

## “Significato” e analisi statistica del linguaggio.

Quando si parla di analisi statistica del linguaggio una obiezione che a volte viene fatta concerne l’interpretazione del “significato” e del “contesto”.

In questi casi occorre precisare con l’interlocutore cosa intenda per “significato” e “contesto”.

“Tutto ciò ci riconduce al problema del significato. Le questioni di linguaggio fanno presto a diventare questioni gnoseologiche: ci chiediamo in che modo il linguaggio ci aiuti a giungere alla conoscenza, oppure, se vogliamo, dove stia il significato, se dentro, o dietro, alle nostre parole.(...)”

Basta farci un pensierino, bastano poche modificazioni che ci riguardino da vicino, e possiamo accorgerci di quanto ci siamo allontanati dall’idea di “significato” comune alle culture antiche.

Prima dello spartiacque costituito dall’era della stampa e della fisica matematica, e invero in quella stessa epoca, il suono, ossia la vivida presenza di nomi e parole dotati di una propria identità, aveva in se stesso un qualche significato. L’accento cadeva su parti del discorso, come i nomi, nelle quali il rapporto tra le parole di una frase era in gran parte questione di come i loro significati di sarebbero incontrati e scontrati.

Ma nell’era del computer strutture silenziose, spaziali, vengono usate per tracciare il significato del linguaggio. E il significato di una frase risiede nella sua struttura che la nostra mente, come un computer, sa rappresentare, distillare, trasformare. (...)”.

J.D. Bolter – L’uomo di Turing. La cultura occidentale nell’età del computer - 1984

La capacità dei motori di ricerca statistico-probabilistici sta appunto nell’identificare questi “simboli” essenzialmente astratti ( “**segni sulla carta o bits nella macchina**”) e correlarli, tracciare, assegnare priorità ai legami che li connettono creando quindi associazioni e raggruppamenti che definiscono il “contesto”.

D’altra parte lo stesso Bolter già 20 anni fa aveva evidenziato il vero problema legato alla potenzialità di creazione e conservazione di informazioni fornita dagli elaboratori:

**“Una banca dati può consistere in qualsivoglia singola informazione immessa in una forma leggibile per la macchina. Il punto cruciale della conservazione delle informazioni è quello della possibilità di richiamarle, facilmente e rapidamente”**

Bolter nel 1984 faceva riferimento a banche dati essenzialmente strutturati, se si tratta di informazioni non strutturate i problemi da affrontare si moltiplicano: qualità dell’informazione in sé, eterogeneità delle fonti, modalità di ricerca capaci di andare oltre la rigidità degli operatori booleani, rilevanza delle informazioni recuperate e così via.

Costruire un sistema di Gestione della Conoscenza che consenta di accedere facilmente e rapidamente alle informazioni, garantendo all’ utilizzatore di poter agevolmente ricostruire “significato” e “contesto” richiede quindi:

- l'analisi dei bisogni informativi e il disegno di una base di conoscenza atta a soddisfarli, e in alternativa la possibilità di accedere ad Internet in modo mirato quando occorre reperire nuovi materiali e creare nuove fonti di informazione,
- metodologie di pianificazione e realizzazione in grado di agevolare un approccio fortemente basato su gruppi di lavoro, capace di portare a soluzioni adeguate al processo da supportare e alla soddisfazione degli utenti,
- strumenti tecnologici flessibili in grado di modellarsi dinamicamente sui bisogni del singolo e dell'organizzazione.